



— *Geda & Akbari*

Dieci anni dopo
nel mare non ci
sono più i coccodrilli

FEDERICO TADDIA - PAG. XXI

GEDA & AKBARI

La memoria e l'amore, storia di un figlio senza i coccodrilli nel mare

Dieci anni dopo il loro incontro e il primo romanzo lo scrittore ed Enaiat raccontano un altro pezzo di vita

FEDERICO TADDIA

«**S**e tu ti muovi, il mondo a volte ti danza intorno». Ed è una danza avvolgente e vitale, sofferta e coraggiosa, magnetica e necessaria, quella in cui si trova trascinato Enaiatollah Akbari, semplicemente Enaiat per gli amici e per i lettori, bambino afghano di 10 anni arrivato in Italia dopo un impossibile e sciagurato viaggio in solitaria durato quattro anni, in fuga dagli orrori perpetrati dai talebani. Un viaggio diventato emblema di tutti – dei tanti – viaggi della speranza e della disperazione, grazie all'incontro con Fabio Geda e a quel *Nel mare ci sono i coccodrilli* che con delicatezza ed empatia ha svelato ai giovanissimi la

voglia di vivere e il dramma – vero, attuale e tangibile – di un loro coetaneo. Romanzo tradotto in oltre 33 nazioni ed entrato con forza dirompente tra i classici della letteratura contemporanea.

E dieci anni dopo la danza continua: Akbari e Geda hanno incrociato di nuovo le loro penne, ancora una volta si sono messi uno di fronte all'altro, a raccontare e a raccontarsi, a farsi domande e a cercare risposte, per mettere ordine tra i pezzi e i fili di un'esistenza rivoluzionata - stravolta - a cavallo tra due culture, ritmata da ricordi e distanze, silenzi e fatiche, desiderio di cambiamento e desiderio di prendersi cura delle proprie radici. Desiderio di restare e desiderio di tornare. *Storia di un figlio* è la storia di un prima e di un dopo. È la storia di un bambino nato nell'Hazara-

jat, regione montuosa ad ovest di Kabul, di un'infanzia povera e orgogliosa tra i giochi con il fratello e la sorella, di un padre morto troppo presto per obbedire agli ordini dei talebani e di una madre che, per timore di una vendetta e per dare una speranza di sopravvivenza al proprio primogenito, decide di abbandonarlo in una grande città in Pakistan, scommettendo sulla sorte e sulla provvidenza, certa che qualsiasi altro destino sarebbe stato meglio di quello imposto dagli integralisti islamici.

Un anno in Pakistan, due e mezzo in Iran, la Turchia e la Grecia, poi l'arrivo in Italia nel settembre del 2004. Con un carico indelebile di fantasmi, cicatrici, dolori. Un'infanzia strappata – calpestata – per essere proiettati nel mondo degli adulti, da stra-

niero, da rifugiato. Ma Enaiat ha sete di futuro: si iscrive a scuola, vuole studiare, vuole apprendere la lingua. Vuole respirare la cultura del Paese che lo ha accolto. Lavora, come cameriere, come pasticciere, come garzone in una bottega di pasta fresca, come educatore. Si integra, e fa integrare. Assapora il gusto della condivisione, della contaminazione, dell'incontro con l'altro. Con il diverso. Impara i nomi dei vini e dei piatti piemontesi, impara a fare l'impasto dei *plin* e dei *tajarin*. Mette qualche soldo da parte, instaura amicizie, si innamora, s'immerge nei libri perché «studiare è sognare, di avere una vita piena e consapevole». Rafforza la propria identità, puntella il presente per essere pronto a riaffrontare il passato.

Già, il passato: la madre, il fratello, la sorella... Che fine avranno fatto? È un pensiero che silente lo accompagna, lo tormenta, lo interroga. Lui, che fino a quel momento per accendere una luce sulla situazione della sua famiglia – e di tutto il suo popolo – ha scelto la via della narrazione, della testimonianza, capisce che è arrivato il momento di

accendere una luce su se stesso. Non può rientrare nei suoi confini – troppo rischioso, lo status giuridico non glielo permetterebbe – non ha più contatti con nessuno, non saprebbe da che città, da che nazione cominciare. Eniat non si scoraggia, cerca tra vecchi amici, rispolvera relazioni antiche, aumenta le ore di lavoro per avere qualche risorsa

in più da investire in questa complicata ricerca. Fato e caparbità, testardaggine e bizzarre coincidenze, dopo otto anni di non notizie e migliaia di chilometri di distacco – finalmente – dall'altro capo del telefono, una voce gli parla. Così, nel grigio di un call center a Porta Palazzo, tutto ricomincia: una madre si scopre ancora madre, un figlio si

scopre ancora figlio. Ed è l'inizio di un altro viaggio, un viaggio di amore. E di amori, inattesi e travolgenti. Un viaggio di chi sa che, per andare avanti, bisogna essere capaci anche di tornare indietro. Perché solo se ti muovi, il mondo ti sorprende con la sua imprevedibile danza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO SICCARDI



Fabio Geda e Enaiatollah Akbari
«Storia di un figlio»
Baldini+Castoldi
pp. 186, € 16

